

NOVECENTO ATTO II



(DA PAGINA 7)

ché se no io prima ti pago e poi ti ammazzo.  
Si spalanca la porta. È Olmo.  
Dopo un attimo di indecisione attraverso deciso la sala. Non saluta nessuno. Per lui è come non esistessero. Lo seguono mentre le voci lo accompagnano.  
PRIMO PROPRIETARIO Ingresso libero...  
SECONDO PROPRIETARIO Avanti c'è posto...  
Olmo è ormai nell'andito che porta alle scale. Sente sulla nuca lo sguardo di Alfredo, anche lui uscito dalla sala: Olmo incomincia a salire le scale. Alfredo rimane immobile e guardarlo  
Olmo sta per entrare nell'audito al primo piano.  
Ma dall'ombra qualcuno gli chiude con violenza la porta in faccia. È Attila.  
ATTILA Te qui non ci devi venire.  
OLMO Tirati via.  
ATTILA Di, sei sordo o fai finta di non capire. Ai Berlinghieri non ti devi avvicinare.  
OLMO Fammi passare!  
ATTILA Qualcuno ti darà una lezione che non te la dimentichi più! Ma chi ti credi di essere, compagno!  
Ormai gridano entrambi.  
OLMO Via di qua! Tirati via!  
Sulle scale appare Alfredo.  
ALFREDO Cosa sei venuto a fare? Cosa vuoi?  
OLMO Sono un sovversivo, un paisano, un ladro, un assassino... e voglio mia figlia.  
27. Villa Berlinghieri. Corridoio e stanza di Ada. Interno giorno.  
Olmo cammina nel buio, finché vede una lama di luce che filtra da sotto una porta. La spalanca. È la stanzetta di Ada.  
La donna e la bambina lo guardano sorprese.  
OLMO Anita viene a casa.  
ADA Che fretta!  
Anita si alza, e va verso il padre.  
ANITA Non abbiamo mica finito...  
OLMO Non mi piace che vieni qui, lo sai.  
Anita tristemente raccoglie le sue cose. Ada s'è alzata di scatto in piedi, balbettando.  
ADA Dovrà pure imparare a leggere e a scrivere.  
OLMO Ci penso io. Olmo prende la bambina per un braccio e, con sgarbo, la trascina via con sé. Padre e figlia imboccano la porta e si allontanano, scomparendo nel buio del corridoio.  
Ada si lascia cadere sulla seggiola, stanca come dopo una terribile fatica... Il suo sguardo sembra perdersi nel vuoto poi mette a fuoco una macchia giallastra immobile sul panno verde che copre la tavola. È la falena che prima si dibatteva impazzita contro il soffitto e che ora, sconfitta, riposa, con le ali rattrappite, sotto una cascata gialla di luce...  
Ada prende il bicchiere vuoto e lo cala, capovolto, sopra la falena, imprigionandola. L'insetto, come svegliato da un sonno profondo, spalanca le ali e tenta inutilmente di uscire da quella gabbia.  
... Ada appoggia il mento sulla tavola e, in quella posa infantile, si mette a fissare la sua prigioniera. Il cristallo ingigantisce e stravolge i particolari come una lente di ingrandimento: il muso cieco, le ali simili a pergamena, il ventre peloso...  
È un momento di vuoto, di assenza che viene spezzato dall'arrivo di Alfredo. Guarda la moglie dalla soglia della stanza, ma il suo sguardo non riceve risposta...  
ALFREDO Ha ragione lui. Cos'è questa vocazione da missionaria? Chi te l'ha chiesto?  
ADA Voglio bene a quella bambina.  
ALFREDO Ognuno al suo posto! Lasciali stare i figli degli altri!  
ADA Va bene! D'ora in poi mi occuperò dei nostri figli!  
Ada si alza, con il volto teso e contratto in una specie di sorriso forzato.  
ALFREDO Novembre è il mese più crudele dell'anno.  
28. Villa Berlinghieri. Scale e cantina. Interno notte.  
Ada scende a precipizio le scale fino alla cantina, attraverso una stanza buia e fa per aprire un cancelletto di ferro oltre il quale scorgiamo botti, damigiane e bottiglie. Si sentono lontane le risate dei giocatori.  
Il cancelletto non cede, è chiuso a chiave. Ogni sforzo è inutile, anche quello di far passare una mano tra le grate, per afferrare una bottiglia... Improvvisamente un rumore la distoglie dai suoi tentativi.  
A metà della scala è comparsa Regina. Sulla gonna nera le batte un gran mazzo di chiavi. Ormai è lei la vera padro-

na di casa.  
Regina scoppia a ridere con l'immitabile volgarità che le conosciamo.  
Ada sale i gradini a due a due.  
Cerca di strappare a Regina le chiavi. Ma Regina non cede, continuando a ridere insultante. Ada allora si getta con rabbia furiosa fatta di schiaffi, graffi e morsi... finché Regina, più tozza e robusta, afferra Ada per i capelli e la obbliga a desistere.  
ADA La chiave, dammi solo la chiave.  
REGINA Nel culo te la do, la chiave! Hai finito di bere come un cesso!  
Spettinata e graffiata, Ada si divincola e risale le scale, apre una porta ed esce nella notte.  
29. Corte dei Dalcò. Esterno notte.  
Ada arriva correndo nella corte. Si ferma ansimando accanto alla porta socchiusa della stalla. La insegue la voce di Regina.  
REGINA (fuori campo) Và all'osteria se vuoi ubriacarti, che qua siamo gente per bene!  
Cercando protezione Ada si infila nella stalla.  
30. Corte dei Dalcò. Interno notte.  
Ada è nella corte, nel buio.  
ANITA Siediti.  
Ada obbedisce. Si lascia andare, accovacciandosi su un gradino davanti a una porta. Anita sputa su un lembo della vestina e le pulisce il graffio sulla guancia.  
ANITA T'han picchiato, eh? Hai pianto?  
ADA Un pò.  
ANITA Anch'io ho pianto, Olmo è cattivo.  
ADA Qualche volta succede di essere cattivi.  
La voce di Olmo la interrompe.  
OLMO Donne, in casa che c'è un freddo cane.  
È apparso sulla porta. Ada e Anita entrano.  
31. Cucina della casa di Olmo. Interno notte.  
Olmo solleva Anita e la bacia.  
OLMO A letto, strega.  
ANITA Buonanotte.  
Anita si alza sulle punte per un bacio ad Ada.  
La donna la stringe commossa, senza parlare. Olmo e la bambina sparisce nel buio, verso la stanza da letto.  
Olmo e Ada si siedono al tavolo della cucina, davanti a due bicchieri di vino.  
OLMO Salute.  
ADA Salute.  
OLMO Ogni tanto un gocciolo fa bene.  
ADA Anche due...  
Poi li divide e li unisce un gran silenzio, pieno del ticchettio della sveglia e dei canti che arrivano dalla stalla, a ondate.  
ADA Credi che sua madre non l'avrebbe fatta studiare?  
Fuori, nel buio, a qualche metro dalla finestra, c'è Alfredo, immobile nel buio.  
Non visto, spia al di là dei vetri Ada e Olmo, seduti uno di fronte all'altro a un tratto si china, raccoglie una pietra e fa per scagliarla. La blocca un rumore. Alfredo scorge una sagoma nella notte.  
ALFREDO Chi è?  
TOGNO Son me, Togno  
Togno è sorpreso e un pò imbarazzato di incontrare Alfredo a quell'ora, in quel luogo.  
ALFREDO Togno, vedi la padrona? Vai a dire che l'aspetto a casa.  
Togno obbedisce di corsa.  
Rimasto solo Alfredo scaglia la pietra nel buio, con rabbia.  
33. Chiesa del paese. Interno sera.  
VOCE FEMMINILE (fuori campo) Vogliono farmi del male! Non ci credete? Questo allora cos'è?  
Una mano di donna pesca qualcosa di scuro dentro una borsa. È un gatto morto, rigido, stecchito.  
VOCE FEMMINILE (fuori campo)... guardi: questa è la prova!  
La mano, stringendo la povera bestia alla collottola, la avvicina alla tendina socchiusa di un confessionale. Primo piano del muso orbilmente delirante del gatto.  
PRETE Tira via questa bestia! Mi fan schifo da vivi i gatti!  
VOCE FEMMINILE (fuori campo) A letto me lo portavo. Mi vogliono colpire negli affetti!  
Seguiamo il viaggio di ritorno del gatto dentro la borsa, poi finalmente scopriamo la penitente inginocchiata. È la vedova Pioppi. Ascoltiamo la sua confessione un pò pazzesca.  
VEDOVA PLOPPI Me l'hanno ammazzato apposta!  
ADA Qui posso bere, bere, posso anche andare a finire sotto i tavoli, che tanto qui non mi vede nessuno!  
ALFREDO Sei gonfia e puzzi che fai schifo



VEDOVA PLOPPI Io sono piena di debiti però io la mia offerta alle piaghe di Gesù l'ho fatta. Certo che poi mi mancano i soldi per l'ipoteca! Ma io ragiono così: se c'è da scegliere tra l'ipoteca e le piaghe di Gesù scelgo le piaghe, che tanto morire si muore e almeno con le piaghe ci si guadagna il paradiso...  
PRETE Ci hai l'idea fissa. Io sa che pensare male degli altri è un peccato grave?  
VEDOVA PLOPPI Ho paura, padre, ho paura... cosa devo fare?  
PRETE Pregha e va in pace. Per penitenza dirai...  
Ci allontaniamo, mentre la voce del prete sfuma nella distanza.  
34. Osteria miserabile. Interno sera.  
L'osteria è immersa nel cuore della città povera, in un borgo pieno di portici. Un gruppo di persone ne stanno uscendo, e parlano ad alta voce con l'oste.  
VOCI Buon Natale. Auguri, allora vi aspettiamo su per la tombola.  
OSTE Auguri, sì, ci vediamo verso mezzanotte.  
Alfredo aspetta che sia uscito l'ultimo ed entra nell'osteria. È un luogo male illuminato, miserabile.  
La sala è deserta tranne due tavoli. Uno è occupato da due carbonai neri come il diavolo, un vecchio e un giovane. All'altro siede Ada. Ha davanti una bottiglia di grappa quasi vuota e i due carbonai bevono vino. Ada vede Alfredo solo all'ultimo momento, è fermato accanto al suo tavolo. Con calma la donna alza il bicchierino ricolmo fino al bordo e fa un brindisi muto coi due carbonai, che la fissano muti, dall'altra parte della sala. Poi lo porta alle labbra.  
Una sberla di Alfredo le fa volare il bicchiere di mano.  
Di scatto lei dice:  
ADA Buon Natale giovanotto. E si china sotto il tavolo alla ricerca del bicchiere.  
ALFREDO Lo sai quant'è che ti cerco? Ma Ada, con la lentezza dell'ubriaca, è ancora in ginocchio tra i tavoli e le sedie.  
ADA La signora Berlinghieri non può più bere nei bar del centro perché il marito l'ha fatta interdire e allora lei va per osterie.  
ALFREDO Io ti faccio rinchiedere in manicomio.  
Tirati su di lì!  
ADA Qui posso bere, bere, posso anche andare a finire sotto i tavoli, che tanto qui non mi vede nessuno!  
ALFREDO Sei gonfia e puzzi che fai schifo

Proprio ora Ada si è risolledata. E guarda Alfredo come se lo vedesse per la prima volta.  
Senza neppure ripulirlo si riempie tutto il bicchierino che ha ripescato sotto il tavolo.  
Intanto i due carbonai si sono alzati per uscire. Il giovane si è fermato al tavolo di Ada.  
CARBONAIO GIOVANE Serve niente, signora?  
Il vecchio lo spinge via.  
CARBONAIO VECCHIO Dai, non far lo stupido, viene via.  
Ada velocissima si scola tutto il bicchierino e allunga una mano verso i due.  
ADA Sedetevi a bere un bicchiere con noi. Mio marito vuole conoscerci.  
ALFREDO (a occhi bassi) Smettila.  
Il giovane fa per accettare ma il vecchio lo trascina verso la porta.  
CARBONAIO VECCHIO Dai, che è tardi.  
Ada si alza di scatto e la raggiunge. Ha il passo malfermo e starebbe per cadere se non si aggrappasse al braccio del giovane.  
ADA Un bicchiere non si rifiuta mai.  
CARBONAIO VECCHIO Ci lasci andare, signora.  
Ada lascia il giovane e prende il vecchio per i polsi.  
ADA Guardate che mio marito si offende!  
I due cominciano a essere molto imbarazzati.  
ADA E poi dove andate? Eh? Dove andate?  
CARBONAIO VECCHIO A lavarci.  
CARBONAIO GIOVANE È Natale.  
ADA Ma no, per l'amore di Dio non lavatevi, che siete più belli così.  
E goffamente incomincia ad abbracciarli, passando del giovane al vecchio al giovane, provocando nei due un imbarazzo ancora più grande, poi rivolta al giovane.  
ADA Mi regali il tuo cappello?  
CARBONAIO VECCHIO Con permesso!  
Il vecchio lo trascina via. I due carbonai si allontanano di qualche passo sotto la nave, ma il giovane ci ripensa e ritorna verso Ada, togliendosi il berretto, come in segno di rispetto.  
CARBONAIO GIOVANE La vuole davvero?  
ADA Sì, per ricordo.  
Il giovane le porge il berretto e scappa via.  
Malferma sulle gambe Ada si appoggia a un tavolo, volgendo la schiena al marito.  
Alfredo la raggiunge velocemente e la afferra per le spalle e la scuote con disperazione.

ALFREDO Ma cosa ti ho fatto? Cosa ti ho fatto?  
Dal fondo dell'osteria si affaccia l'oste: OSTE Signor, fra un pò si chiude.  
Visti dal fondo sembrano due amanti abbracciati.  
Come scoperto Alfredo lascia Ada.  
ALFREDO Va bene. Ora ce ne andiamo.  
L'oste scompare nel retrobottega. Non più sorretta, Ada scivola a terra, in ginocchio davanti al marito, come davanti a un altare.  
Alfredo è costretto a chinarsi. Ada ha il volto e il vestito macchiati di scuro. È la polvere dei carbonai. Alfredo si toglie dal taschino della giacca un fazzoletto bianco, e in quella scomoda posizione incomincia a pulirle il volto con pazienza e con durezza, senza durezza. Ada, con un gesto improvviso, si mette in testa il berretto, assumendo l'aria sfrontata e patetica del Monello chapliniano.  
ADA Carbonaie, carbonaie...  
ALFREDO Puttana!  
Quel gesto apparentemente innocente fa esplodere la gelosia di Alfredo. La solleva di peso e la mette a sedere, poi esausto si lascia cadere su una sedia.  
ALFREDO Ti piacciono tutti, eh? Anche con Olmo.  
Ma adesso me lo devi dire, voglio che mi racconti tutto, tutto!  
ADA Ah, è questo che vuoi. Che fantasia!  
Ma una voce la interrompe.  
VOCE State litigando eh? Beati voi, vuol dire che vi volete bene.  
Sulla porta dell'osteria c'è una donna imbaccuccata dentro un cappotone, con la testa fasciata da una sciarpa. È entrata senza farsi notare.  
Ada e Alfredo rimangono muti. La donna con un gesto grazioso si sfilava la sciarpa. È Neve, la giovane lavandaia epilettrica. Anche per lei è passato qualche anno. Neve aveva verso di loro.  
Ritenta il passo quando riconosce Alfredo. Ma non ha il coraggio di fermarsi e dice soltanto.  
NEVE Buonasera come sta?  
Passa oltre. Si ferma e si gira.  
ADA La conosci?  
Ha un mezzo sorriso. Alfredo sembra stanchissimo.  
ALFREDO Forse.  
Poi guarda Neve, ancora immobile.  
ADA Siediti.  
Neve si siede al loro tavolo, non prima di avere chiesto ad Alfredo.  
NEVE Posso?  
ALFREDO Neve. Ada.  
Qualche secondo di silenzio poi Neve sbotta

NEVE Son contenta che si ricordi di me. E tu? Sei forestera?  
ADA Sì.  
NEVE Sembri una signora. Ma lo sei, di là verità.  
ALFREDO È mia moglie.  
Ada non dice nulla.  
NEVE Quanto tempo eh? Lo sa che da quel giorno là non le ho più avute le convulsioni? Chissà cosa ci avevo nella testa. Anche che poi ho trovato un uomo, una brava persona, mi piaceva e gli volevo bene. Quando è morta mia mamma ci siamo sposati. Un lavoro. Abbiamo messo su casa, qui nel vicolo, io ci abito ancora.  
ADA E lui?  
NEVE (continua) Diceva sempre. Quando un popolo si desta Dio si mette alla sua testa e i suoi fulmini gli dà. Un giorno è sparito. Ma più visto. Anche se si è messo con un'altra io sono contenta per lui. Mi ha insegnato un mestiere e adesso vivo bene anche da sola. Figli non ne abbiamo avuti. È la sola cosa che ci manca. Non ho mai saputo se era colpa mia o di lui.  
Ada, istintivamente, allunga una mano a stringere il braccio di Alfredo, quasi a cercare una conferma che tutto tra loro non è finito.  
Intanto Neve s'è alzata in piedi.  
NEVE La torta, a momenti mi scorda-vo.  
Prima di sparire nel retrobottega si gira.  
NEVE Perché non vi fermate a mangiare con noi? È gente simpatica, e poi a quest'ora, dove volete andare. Vi farà bene... vedrete.  
Ada e Alfredo rimangono soli. Ada gli stringe la mano.  
ADA Ci fermiamo, eh, vero che ci fermiamo con loro?  
Alfredo china il volto sulla mano di lei e la bacia dolcemente. Ada guarda quella nuca un pò spettinata, pi c'è appoggia la labbra sopra. Con gli occhi lontano, lontano.  
35. Strade di campagna. Esterno notte.  
La notte azzurra e chiara, la campagna sepolta sotto la neve, le campane che chiamano alla messa di mezzanotte.  
Gruppi di fedeli ritardatari si affrettano verso la chiesa. Solo una figura cammina controcorrente, barcollando. È Oreste, il bracciante del San Martino.  
È ubriaco e si rivolge ai passanti con voce aggressiva e vinoso.  
ORESTE  
E quando muoio io non voglio preti non voglio preti e frati e paternostri voglio la società dei socialisti! Andate, andate a messa, pecorelle smarrite, pecoroni!  
Andate a contarvi in chiesa, in quanti vighiacchi siete!  
I gruppetti lo schivano rindacchiando, e una vecchietta lo apostrofa affettuosa-mente.  
VECCHIETTA Fa' il bravo Oreste, che vado a pregare per te, che se no il diavolo ti porta via!  
ORESTE Io del diavolo non ho paura perché il diavolo è rosso! Libertà! Libertà!  
Due figure nel buio, un uomo e una donna, sono fermi davanti al cancello di Villa Pioppi. Sono Attila e Regina.  
ATTILA Scusi signora, di chi è questa villa?  
REGINA È di Attila Bergonzi. Lui sì che ne ha fatta di strada.  
ATTILA Ci vive solo?  
REGINA No, con la sua Regina. È la coppia più invidiata della bassa.  
Attila interrompe il duetto mozartiano indicando il giardino, pieno di alberi.  
ATTILA Via gli alberi, ci facciamo un bello spiazzo con l'asfalto.  
REGINA Moderno, come in città. Ancora un anno e sarà nostra.  
ATTILA È lungo un anno. E poi bisogna vedere cosa ne pensa Alfredo. Quello non si sa mai da che parte sta.  
Regina getta le braccia al collo di Attila. Si baciano.  
REGINA Ma lo sai quanto ti amo? Lo sai? Questa casa è nostra. Non ce la porterà via nessuno.  
Improvisa una voce li sorprende.  
VEDOVA PLOPPI Buon Natale, signorina Regina.  
La vedova Pioppi è comparsa sulla porta della villa. Attila e Regina si staccano.  
VEDOVA PLOPPI Cosa fate lì al freddo? Venite dentro.  
REGINA Buon Natale, signora Pioppi. Non vorremmo far tardi alla messa.  
VEDOVA PLOPPI Beviamo un gocciolo per scaldarci e ci andiamo tutti e tre insieme.  
Attila apre il cancello, guardandosi attorno.  
Si incamminano verso la villa, parlando sottovoce.  
REGINA È proprio matta. Prima ci toglie il saluto e poi ci invita in casa.  
ATTILA Vuol tenerci buoni... che te ne